

CORRIERE DELLA SERA

CORRIERE DEL VENETO

LE ALTRE EDIZIONI: Padova • Rovigo, Treviso • Belluno, Vicenza • Bassano, Corriere di Verona

VENEZIA E MESTRE

corriere.del.veneto.it

Dopo gli studi

IMMIGRATI DI BUONA QUALITÀ

di Giovanni Costa

Renato Mazzoncini, amministratore delegato di A2A, sul *Corriere* di martedì scorso ipotizza, integrando una proposta del rettore della Bocconi Francesco Billari, di «utilizzare la rete universitaria italiana come asset strategico per veicolare immigrazione qualificata».

Ci sembra un'idea che merita di essere approfondita.

Un sistematico reclutamento di studenti stranieri potrebbe assolvere a due finalità. La prima, assicurare una domanda compensativa alle nostre strutture universitarie che tra il 2028 e il 2035 potrebbero vedere ridotte le immatricolazioni annue, secondo le stime di Mazzoncini, di oltre il 20 per cento.

La seconda, invogliare giovani a elevata scolarità a stabilirsi in Italia dopo il periodo di studio. Il tutto entro una politica volta a incentivare un'immigrazione regolare e mirata per segmenti di popolazione, di classi d'età, di area geopolitica. Nella speranza di invertire una dinamica che oggi tende a premiare i flussi meno qualificati.

Per aumentare l'attrattività delle nostre università, Mazzoncini mette al primo posto, accanto alla semplificazione normativa, i corsi in lingua inglese volti a superare la barriera linguistica. E, in effetti, è in aumento di anno in anno, anche nelle università venete, l'offerta didattica in inglese di singoli insegnamenti e interi corsi di laurea.

Domenica 23 agosto 2026

 **L'editoriale**

Dopo gli studi immigrati di qualità

SEGUE DALLA PRIMA

Ma è sufficiente fare i corsi in lingua inglese per attirare nelle nostre università e integrare, almeno in parte, nel nostro sistema sociale e produttivo studenti stranieri?

Per rispondere bisogna partire dalla relazione che esiste tra una lingua, una cultura, un corpo disciplinare. Per la matematica, la fisica, l'econometria, la biologia e altre «scienze dure» la lingua dei

numeri, dei modelli, delle formule prevale sugli altri strumenti linguistici e l'integrazione è relativamente agevole anche se per nulla scontata.

Per le scienze umane e sociali, la lingua è intimamente legata ai contenuti e la loro fruibilità e assimilazione non può prescindere dalla mediazione linguistica. Per questo occorre favorire e incentivare anche l'apprendimento della nostra lingua e la conoscenza della nostra cultura come parte integrante di un percorso formativo costruito per specifiche aree geopolitiche. Percorso formativo da avviare in loco fin dalle scuole secondarie con una progettualità di medio lungo periodo.

Questo richiede uno sforzo ingente e corale che coinvolga più soggetti e mobilità più strumenti. Non basta l'impegno di singole università, di singole imprese o di rami specifici della pubblica



amministrazione. Cinema, televisione, musica, letteratura, giornalismo, associazionismo imprenditoriale, professioni, cooperazione internazionali hanno già un grande patrimonio che

aspetta solo di essere opportunamente valorizzato. Con la lingua dobbiamo veicolare la nostra esperienza valorizzandone la peculiarità e contrastandone l'assorbimento in un globalismo indifferenziato.

Non si tratta solo di ampliare il catalogo dei Crediti formativi universitari ma di proporre un modo di vivere l'esperienza universitaria e l'inserimento nella vita attiva sia dal lato della domanda che dell'offerta. E non solo per gli studenti stranieri. Senza questa integrazione, qualche pennellata anglofona a base di visiting professor di madrelingua, di scambi Erasmus e simili rischia di risolversi in turismo accademico. Che male non fa ma non mobilita le risorse e l'impegno necessari per concretizzare l'ipotesi di Mazzoncini.

Giovanni Costa

© RIPRODUZIONE RISERVATA